

**Narrativa** «L'assassino timido» di Clara Usón (Sellerio) racconta la vicenda tragica di Sandra Mozarowsky

# Morte misteriosa di una Lolita nella Spagna dei «gerarchetti»

Antonio Debenedetti



● Clara Usón, *L'assassino timido*, traduzione di Silvia Sichel (Sellerio), pagine 186, € 15

«Sono stata giovane in un'epoca in cui anche il futuro sembrava giovane e nuovo» comincia così *L'assassino timido* di Clara Usón (traduzione di Silvia Sichel, Sellerio), un racconto dal vero fatto di notizie, frammenti di vita vissuta, ricordi autobiografici, citazioni di filosofi e scrittori d'indubitabile valore, pagine di costume, recuperi di cronache rosa: il tutto assemblato e montato con un'efficace e coinvolgente tecnica documentaristica.

Cominciamo con l'individuare i protagonisti di questo non romanzo che si fa racconto un po' alla volta in un affollarsi un po' caotico, comunque vitale di comparse e di figuranti speciali. Frattanto l'autrice entra e esce dalle pagine, non ha paura d'aver l'aria di parlarsi addosso, di mescolare argomenti diversi come si mescolano le carte da gioco, chiamando frattanto a farle da spalla con citazioni sempre pertinenti e comunque insonnatissime i suoi idoli culturali a cominciare da Camus (si proprio Albert C. l'autore mito della mia e della sua assai più giovane generazione che accetta di farsi vivo cominciando con l'evocare Friedrich Nietzsche) per proseguire con l'entrata in scena di Anton Chechov magico e comunque inarrivabile autore della *Signora col cagnolino*. La protagonista di quel suo racconto viene maliziosamente confrontata con altre due adultere della portata di Anna Karenina e di Madame Bovary. Che duello vertiginoso di cui si sa che la vincitrice sarà la signora cecoviana.

Naturalmente il registro degli illustri chiamati a dire la loro su questo o quell'argomento prosegue. All'improvviso, per esempio, salta fuori Virginia Woolf con una missi-



Pablo Picasso (1881-1973), *Portrait de Françoise*, 1946

va a Vita Sackville-West non senza precisare che si tratta della sua amante. Solo a un'amante si può parlare della morte definendola «eccitante positiva e attiva». E Coleridge? Tranquilli, fa capolino anche lui. Non sono stati dimenticati Søren Kierkegaard, Ludwig Wittgenstein, Samuel Beckett....

Non si tratta però di una «olla potrida» riservata a enciclopedisti e professori. Anzi la star di questo libro, che ha quale messaggio più che esplicito un no gridato alla censura e all'ipocrisia della dittatura franchista, è la giovanissima attrice cinematografica Sandra Mozarowsky, l'arrapante Lolita spagnola suicidatasi o assassinata nel 1977 quando aveva solo 18 anni. Il mistero, che avvolge la sua fine, trova sensibile e commossa esposizione nelle pagine più fervide del libro dove si fa spazio al sospetto d'un delitto. A commetterlo

sarebbero stati i servizi segreti. La ragione del loro intervento? Una presunta relazione di Sandra M. con sua maestà Juan Carlos.

\* \* \*

Il ritratto che Clara Usón fa della sfortunata attrice un po' bambina e un po' donna nel suo *L'assassino timido* — titolo bellissimo tratto da una frase di Cesare Pavese ma poco calzante — è forse la migliore, la più esplicita introduzione a un destino perché voluto dai tempi. «Sandra era bella, di una bellezza slava: occhi verdi leggermente a mandorla, bocca grande dalle labbra piene, incarnato palli-

## Tra le righe

Il messaggio del libro è un no alla censura e all'ipocrisia della dittatura franchista

do, chioma castana e folta, liscia e lunga, una cascata luminosa di capelli profumati di shampoo...». Aveva tutto per piacere e un regime grossolano, ghiotto, sessuomane se ne accorse immediatamente. Così, con la complicità della stampa rosa, ne fece, quando aveva appena smesso di essere una bambina per diventare una donna (saltando l'adolescenza, si badi), un'icona della seduzione.

Una sciagurata cinematografia di consumo la volle vestita d'un ricorrente costume di scena: una camicia da notte bianca che lasciava scorgere un tanto e non di più d'una tetta o al contrario la truccò da prostituta. Qui si deve citare la Usón che elenca con sobria efficacia alcune espressioni in cui la Mozarowsky primeggiava incantando le platee popolari e anche i gerarchetti franchisti: la faccia stravolta dal panico, lo sguardo che esprime sconforto, paura, smarrimento, innocenza, desiderio.

Le scene in cui appare? Eccone una. Un macho entrando in un'alcova chiede alla sua innamorata che sta piagnucolando: «Cosa ti è successo?». «Una cosa terribile. Il lucchetto della cintura di castità si è arrugginito e la chiave non gira nella serratura». E lui, per nulla turbato, con l'aiuto d'una forcina fa scattare la molla e la libera. Il resto è facile da immaginare!

Si potrebbe aggiungere molto altro, lasciando parlare ancora questo libro frastagliato, coraggioso, impulsivo, creativo, nervoso e ricco di trovate strutturali. Una cosa comunque è certa. È proprio di opere diverse, creative e sperimentali come *L'assassino timido* che ha bisogno questa nostra epoca, che alla letteratura chiede anzitutto di sorprenderla, di apparirle viva anche a costo di mettere in crisi sé stessa.